

LUPA (LA)

Tre atti dalla tragedia omonima di G. Verga

Libretto di **Vincenzo De Simone**

Musica di **Santo Santonocito**

Prima rappresentazione: Catania, Teatro Massimo Bellini, 9-12-1948

Personaggi, vocalità

Gna' Pina, la Lupa, soprano (SERAFINA DI LEO)

Nanni, giovane contadino, tenore (PIERO SARDELLI)

Mara, sua figlia, soprano (LUCIANA VERONI)

Menico, l'orbo, suonatore girovago di violino, baritono (AFRO POLI)

Il Ceraolo, baritono (LEO RINALDI)

Massaro Neli, fattore, basso (? CIRIMINNA)

Malerba, contadino, tenore (NINO VALORI)

La Cicala, contadina, comprimaria (? MASSARONI)

Il Capoccia, contadino, comprimario (TINO ZAPPALÀ)

*Mietitori, spigolatrici, gente dei campi,
paesani penitenti e Figlie di Maria*

In un paese e nella campagna dell'Etna. Ai tempi scorsi.

«Era alta, magra; aveva soltanto un seno fermo e vigoroso da bruna e pure non era più giovane; era pallida come se avesse sempre addosso la malaria, e su quel pallore due occhi grandi così, e delle labbra fresche e rosse, che vi mangiavano. Al villaggio la chiamavano la Lupa perché non era sazia giammai di nulla. (...) Una volta la Lupa s'innamorò di un bel ragazzo che era tornato da soldato, e mieteva il fieno con lei nelle chiuse del notaro... mieteva e mieteva, e le domandava di quando in quando... – Che volete gna' Pina? (...) – Te voglio! Te che sei bello come il sole, e dolce come il miele. Voglio te. – Ed io voglio invece vostra figlia, che è vitella – rispose Nanni ridendo. (...) Maricchia non lo voleva a nessun patto, ma sua madre l'afferrò pei capelli, davanti al focolare...» **GIOVANNI VERGA**

ATTO PRIMO

L'aia spaziosa; a destra un pagliaio cui sovrasta una grande bica. Mucchi di covoni e di attrezzi rurali sparsi qua e là.

In fondo l'Etna digradante per la vasta distesa della campagna verde di uliveti e giardini.

Più in là dell'aia la pianura ondeggiante di messi, dove i mietitori stanno compiendo l'operosa giornata. A sinistra, di scorcio, la casa del fattore. È il tramonto.

All'alzarsi della tela la Cicala ed altre donne saranno intente ad un gran fuoco su cui in un ampio calderone preparano le lasagne per i mietitori.

Massaro Neli gira di qua e di là sorvegliando il lavoro.

Coro dei Mietitori (interno) - Grossa la spiga, bionda la grana, ed ogni cuore s'allegra e si sana!

Il Capoccia - Gridiamo tutti ad una voce grande: il vento vola, evviva San Giovanni!

Coro dei Mietitori - Il vento vola, evviva San Giovanni!
Ah, oh!... ah, oh!...

Coro delle Spigolatrici - Cogliamo al giorno il miele e la cera, e poi nell'aia si balla a la sera!...

Ah, oh!... ah, oh!...

Il vento vola, evviva San Giovanni!...

Massaro Neli - Sia ringraziato lo Spirito Santo!...

Coro dei Mietitori - Olà, Massaro, se ci innaffi il vino, ci cadono le falci dalle mani!...

Malerba (venuto a riempire il barilotto del vino, scherzosamente) - Massaro Neli, con voi l'hanno...

Massaro Neli - Qui non usa, Malerba.

Da noi il vino è vino, è tale quale

Padre Noè ce lo passò dal mare.

La Cicala (dal pozzo donde tira il secchio)

L'acqua al calo è fresca,

come rugiada.

Malerba - Come la vostra bocca, bellezza!

Ma qui ci vuole il vino
che dirada il sudore.

Massaro Neli - È l'ora delle lasagne,
e bere più non vale. (mette alle labbra la conca e le dà fiato
perché i mietitori cessino l'opera, intanto che le massaie ri-
verseranno la minestra dal caldarone nelle madie capaci)

I Mietitori (presentandosi gaiamente in scena)

“Rispettiamo” a Massaro Neli!

Il Capoccia - La ciurma è all'ordine.

Massaro Neli - Con la grazia di Dio,
il dovere è pronto.

Tutti - Con la grazia di Dio! (I mietitori si dispongono ai lati
delle madie; Massaro Neli si scopre e si segna per la rituale
benedizione della mensa, seguito da tutti)

Massaro Neli (ieraticamente) - Augelli che per l'aere volate,

stelle che ad ogni notte rivenite,

fiumi correnti alle rive incantate,

fontane per le bocche arse di sete

rose che da le siepi vi sfogliate,

gigli che di bellezza vi vestite

alla madre di Dio tutti cantate

alla madre di Dio tutti fiorite!

Augelli che per l'aere volate,

angeli che i cieli alluminate!

Tutti - Alla madre di Dio tutti cantate

alla madre di Dio tutti fiorite!

Massaro Neli - Ed or tutti lodiamo

il pane ed il vino,

doni del Signore!

I Mietitori - Sia lode al vino,

al pan sia lode:

doni del Signor! (Si è fatto un gran silenzio; i mietitori attingono
alle madie con larghi cucchiari di canna. Dopo qualche
istante si sentirà una voce che da lontano chiede aiuto)

Menico l'orbo (interno) - Aiuto!... Aiuto!...

Che i cani mi mangiano vivo...

(due mietitori accorrono e guidano l'orbo in scena)

Massaro Neli - E tu, a quest'ora, buona lana

ché vai vagando?

Menico - Dicono che le notti

sono piene di stelle...

e c'è la frescura.

Il Capoccia - L'orbo non è un babbeo!

Esce pel fresco dopo la calura,

a l'inverso di noi!

Menico - Voi vi godete il sole,

che lo vedete...

ed è l'occhio di Dio.

I Mietitori - Noi ci avvampiamo

per un tozzo di pane.

Menico - A me bastano le vostre miche!

Massaro Neli (alle donne) - Dategli una scodella di minestra...

Le Donne - Purché ci tenga il suono!

(gli porgono la minestra, che Menico mangia avidamente)

I Mietitori - Danzeremo la moresca.

Le Donne - No, il ballo in tondo!

La Cicala - Sarà meglio che ci canti

una canzone, una vecchia canzone.

I Mietitori - La Cicala ha i languori:

non canta e vuol canzoni!

Le Donne - Zitti! Voi sapete

che suiraia non si donneggia!

I Mietitori - Vada per la canzone;

ma la vogliamo patetica... e bella.

Le Donne - La canzone del re pellegrino.

I Mietitori - No. La canzone del re contadino.

Su, da bravo Menico!

Menico - Statemi ad ascoltare,

che, come è vero Dio,
questa è storia vera
del tempo che da noi
i re eran bifolchi

ed i bifolchi aveano
il cuore istesso dei re!

I Mietitori - Bravo l'orbo!

Questo è parlar sapiente;
noi ti faremo il coro.

Menico (*accorda il violino e preludia, accompagnandosi poi:*)

«Bella, perch'io ti parli,
mi vesto pellegrino

e vengo alla tua porta:

– limosina al meschino!»

– « Non ho niente da darti,

non ho più pan, né vino,

ma solo un letticcio

fin che sorga il mattino.»

Ed al mattino: «Alzati,

bifolco, e va in cammino!»

«Bella, son re, ma amore

m'ha fatto pellegrino.»

I Mietitori - Bella, son re, ma amore

m'ha fatto pellegrino!

Le Donne - Limosina al meschino!

Malerba (*alla Cicala, estasiata*) - S'io fossi re, stanotte,

verrei a bussar da voi

per carità, bellezza!

La Cicala - Zitto linguaccia! (*s'ode da lungi la voce della Lupa*)

I Mietitori - Eccola che viene!

La Lupa! La Lupa!...

Malerba - Sentitela... fa la sirena!...

Le Donne (*segnandosi e tirandosi in disparte*)

Libera, me domine!...

La Lupa (*da lontano, avvicinandosi*)

Garofano pomposo, dolce amore,

dimmelo tu come ti debbo amare!

Tu di nascosto m'hai rubato il cuore

ed io qui venni se mel vuoi ridare.

E n'ho toccati cuori col mio cuore

solo il tuo non si lascia intenerire!

Ora men vado a governo d'amore...

il mio lo lascio a te... non ti scordare!

(*irrompe sulla scena tutta accesa di passione, con in braccio
un fascio di spighe infiorate di papaveri rossi*)

I Mietitori - Evviva la Lupa!

Il diavolo le soffia dentro.

La Lupa - Il diavolo vi porti voi!...

Malerba - Arrivate in buon punto,

gna' Pina, per quattro salti!

Voi sì che non vi fate pregare,

e quando volate su l'aia

fate ridestare un morto!...

La Lupa - Che vi pizzica, compare?

Malerba - Musica, Menico!

Non v'adirate. (*invitando gna' Pina*) Ecco la musica!

(*La Lupa fa un gesto di noncuranza*)

Malerba (*insistendo*) - Ecco la musica!

E ché... non vi piace?

Bramaste forse un ballo

che sia più signorile?

...Di corte?... O di... cortina?

(*La Lupa si mostra sempre più noncurante e seccata*)

(*Malerba ferma il braccio a Menico*) Basta! Non era questo

il ballo ch'io volevo!

Questa è robaccia vile!

Ci vuol musica fina

per muover la gna' Pina!

Gavotta! Su, gna' Pina!

Facciamo quattro salti,

venite qua in braccio...

La Lupa (*secca*) - No... non voglio ballare,

e tanto meno con voi.

I Mietitori - Con me, con me, gna' Pina...

La Lupa (*sempre più secca*) - No, con nessuno.

Malerba - Manco con Nanni?...

La Lupa (*oscurandosi*) - Che dite?

Malerba (*ironico*) - Dico con Nanni, dico!!

La Lupa (*contenendosi a stento*) - Se non la finite!...

Malerba - Che mi fate, gna' Pina?

(*ironico*) Non sono un agnello io...

a la vostra mammella...

I Mietitori - Malerba, bada, non la invelenire

che morde... e poi come si va a finire?

La Lupa (*con uno scatto improvviso gli dà sulla faccia a mò*

di scudiscio col suo fascio di spighe e tenendosi pronta a bran-

dire il falchetto che le penzola al fianco) - E tieni questa!

Malerba - A me? (*furente*) Scomunicata!...

Nanni - Lasciala, lasciala! (*avviene un parapiglia; gli uomini
s'interpongono, le donne gridano spaventate*)

I Mietitori - Fermi, fermi! Vi scordate

che qui siamo sull'aia?

Le Donne - Madonna benedetta!

Nel giorno del frumento

la Lupa maledetta

ci porta lo sgomento!

Malerba (*a Nanni*) - Che? La difendi tu?

La Lupa - Io mi difendo da me stessa, io...

E come è vero che mi chiaman... Lupa...

Massaro Neli (*accorrendo dalla sua casa*) - Ehi, eilà, basta!

Litigare sull'aia

è peccato mortale!

È il vino che vi dà alla testa?

Malerba (*giustificandosi, mortificato*) - Se la piglia con me

perché non può sfogarsi...

con...

La Lupa - ...se non la smetti!...

Massaro Neli - Ed è l'ora di smetterla

con queste baggianate!...

Il festino è finito.

Voi, gna' Pina, rientrate

a la vostra roba.

Tu, Malerba, va a curarti

le pecore laggiù a le chiuse...

(*a Menico*) E tu, col tuo strumento

Vattene con Dio...

Ché il sole s'alza presto...

I Mietitori - Massaro Neli, a la cuccia

come le bestie ci mandate!...

Massaro Neli (*a Nanni*) - E tu, bada che le mule

non diano a le biche...

rèstati qui su l'aia.

Nanni - Dormirò al fresco...

non ci pensate!

I Mietitori (*allontanandosi cantano uno stornello paesano*)

Il sole se ne va, domani torna!

Se me ne vado io... non torno più!...

(*allontanatisi i mietitori, Massaro Neli rientra nella casa co-*

lonica. Il giorno è già caduto, in cielo tremano le prime stelle;

la sera tinge di ombre violette la gran pace della campagna.

Nanni (*mentre si prepara un giaciglio con la paglia, scor-*

gendo la gna' Pina che si è indugiata rimanendo in un angolo

con gli occhi lucidi di pianto) - E che! Piangete, gna' Pina?

La Lupa - Piango... la mia mala sorte.

Nanni - Non date retta a le male lingue!

La Lupa - Oh! S'io m'avessi chi mi difendesse

allora, sì, nessuno
oserebbe toccarmi!
Nanni - Sposatevi... gna' Pina!
La Lupa (*con un sussulto*) - Non mi vuole quello ch'io voglio,
e mi strugge a fuoco lento...
Nanni - Chi... gna' Pina?...
La Lupa - Finta che non lo sapete!...
Nanni - No, davvero.
La Lupa - Ve lo dirò io...
Nanni - Dite, dite!
La Lupa - Mi chiamano la Lupa
ma... il lupo siete voi,
che vi lasciate morire
la gente dinanzi...
Nanni - E che volete da me, gna' Pina?
La Lupa - Che voglio? Te, voglio!
Nanni - Voi... voi volete me?...
Perché non mi date vostra figlia?...
Datemi vostra figlia, datemi,
ch'è il vostro fiore!
La Lupa - Mia figlia vuoi?... Mia figlia?...
Nanni - Sì, vostra figlia!...
La Lupa - Se tu sapessi il mio cuore...
non parleresti così!...
Se tu sapessi la mia pena,
il tormento ch'io ho di te,
il desiderio ch'io ho di te,
la vampa ch'io ho di te...
pena e tormento, desiderio e vampa,
saresti a la mia vampa!
Ma non mi vale amarti,
(*quasi delirando*) ché t'amo, ma non posso possederti!
Nanni (*colpito*) - Ma che dite, che dite?
La Lupa - Dico che la follia mi prende,
quando ti cerco a la vampa del sole,
quando ti sento da lunge cantare
le tue canzoni al vento...
le tue canzoni d'amore...
che non sono per me... né d'altra sono,
perché tu sei mio:
vampa d'amore che tutta m'incende!...
Nanni (*sgomento da tanta foia d'amore*)
No!... No!... Sono un cristiano io...
sono un poverello, io,
che campa a la giornata;
e non posso e non debbo
darvi l'anima mia...
Non ho nulla al mondo,
solo il buon nome e la buona salute...
debbo farmi una casa,
una famiglia e una compagna buona...
La Lupa (*sempre come fuori di sé*)
Mia figlia vuoi? Il fior della mia carne?...
Ahimè, ahimè... e l'avrai!
(*con subita risoluzione, spingendo Nanni verso i campi*)
Andate, andate,
che la chiamo io stessa e le parlo.
Nanni (*confuso*) - Come?... Ora?... Così?...
La Lupa (*spingendolo*) - Andate!
(*chiamandola a gran voce*) Mara... Mara!...
Mara (*accorrendo*) - Mamma, mamma, che volete?...
La Lupa (*sforzandosi d'apparire calma*)
Ho... che compare Nanni,
compare Nanni... dice
che ti vuole sposare!...
Mara - Che?...
La Lupa - Sì!... Compare Nanni!
Ed ora devi dire

se sei contenta... anche tu...
sei tu che devi dir la tua parola...
la sposa sei tu!...
Mara - Io?... Mamma, mamma! (*non avendo la forza di ribel-
larsi, è presa da un singhiozzo convulso*)
Perché mi fate questo parlare?...
Io non so chi si sia quel cristiano,
e a questa idea non ho pensato mai!
Perché dovrei lasciare
la mia casa, e voi, mamma!
Sono tanto contenta
di vivere così, mamma, con voi!
Ditegli, o mamma, ch'io non posso amarlo
ditegli, o mamma, ch'io non sento amore.
La Lupa (*turbandosi*) - Diglielo tu; è là,
che aspetta la risposta...
Mara - No... diteglielo voi!...
La Lupa (*dopo breve pausa, investendo la figlia*)
Ma perché, perché non lo vuoi?...
Mara (*con falsa freddezza*) - Perché non voglio maritarmi!
La Lupa - Non lo vuoi? Perché non lo vuoi?...
Mara (*con intenzione*) - Perché... non può essere!...
Sapete bene... che non può essere!...
La Lupa (*insorgendo*) - Ed io voglio che tu lo sposi!...
Io son tua madre, e debbo
dartelo io il marito...
Io... debbo dartelo... io,
e te lo dò!...
Mara - No... mamma!...
La Lupa - Dovessi trascinarci
pei capelli all'altare!
Mara - Non fate questo, mamma!
Il Signor ci castiga.
La Lupa (*minacciosa*) - Che dici?... Parla chiaro!...
Mara - Oh! Mamma!... mamma mia!...
Nanni (*rientrando improvviso*)
No, gna' Pina, lasciatela andare!...
Con le buone, gna' Pina!!!
La Lupa - Vattene, va per ora!...
e non mi far dannare!...
Mara - Oh Dio!... mio Dio! (*scappa piangendo*)
(*La Lupa e Nanni restano soli; gna' Pina cade a sedere su un
gran fascio di fieno, e tutta raggomitolata su se stessa, il mento
poggiato su i due pugni nervosamente serrati, lo sguardo torvo
fisso nel vuoto. Tacciono, entrambi impacciati; Nanni tenta
trovare qualche parola*)
Nanni - Ch'è stato! Perché dice di no?
Non mi vuole?...
Ebben!... ci vuol pazienza.
Vi ringrazio lo stesso
per il vostro buon cuore...
La Lupa - Lasciatemi stare...
lasciatemi stare adesso
col mio buon cuore! (*una lacrima le solca il viso, malgrado il
suo sforzo per trattenerla*)
Nanni - Piangete?... mi dispiace proprio...
La Lupa - Adesso vi dispiace?
Ho fatto tutto quello
che volete voi,
ma ora non reggo più.
Lo vedete se vi ho voluto bene?
se vi voglio bene?...
Nanni - Gna' Pina, sì; sarei un ingrato,
se non lo vedessi!
Mi date vostra figlia;
mi date la roba vostra.
Che potete di più?
Avete il cuore come un mare!...

La Lupa - Questo è nulla!... questo è nulla!...

Nanni - Vi spogliate per me, mentre che siete ancora giovane... meglio di vostra figlia...

Lo ha detto Malerba... e fortuna che siete sua madre!...

Non so come ringraziarvi!... del bene che mi volete... che mi volete fare!

Che posso dirvi di più? Vedete che non so più parlare, non so!

Mi fate dire delle cose... stasera... con questa luna, che sta sorgendo... guardate!

(un singhiozzo scuote il petto a la Lupa)

Ora finitela di piangere... fatelo!!! per amor mio!!!

La Lupa *(avvinghiandosi a lui improvvisa)*

Per amor vostro!... per amor tuo!...

Infame!!!... Scellerato!!!... per amor tuo...

parli così per farmi impazzire!...

Nanni *(sgomento, tenta svincolarsi; ma ella lo serra vieppiù a lei)* - Per carità, gna' Pina!

che volete, che volete da me?!!!!...

La Lupa *(afferrandolo per le braccia, lo incatena col fremito di tutta se stessa)* - Taci! Ci sentono, ci sentono qui.

Nanni *(dibattendosi nell'inutile tentativo di svincolarsi)*

No, no, gna' Pina!!!

Vi faccio lo scongiuro, vi faccio!

guardate!!!

Mi portate all'inferno!!!

La Lupa *(avvincendolo sempre più)*

L'inferno l'ho qui, l'inferno!!!

non me ne importa dell'inferno!!!

Vieni!

Nanni - Ah! gna' Pina!...

La Lupa - Taci! Vieni!!! vieni!!! *(Nanni, vinto, s'abbandona alla Lupa che lo trascina in mezzo al fieno alto)*

La voce di Malerba *(dalla chiusa lontana)*

Garofano pomposo, dolce amore, dimmelo tu come ti debbo amare...

Tela

ATTO SECONDO

«*Maricchia piangeva notte e giorno, e alla madre le piantava in faccia gli occhi ardenti di lacrime e di gelosia, come una lupacchiotta anch'essa, quando la vedeva tornare dai campi pallida e muta ogni volta... perché adesso l'amava anche lei quel marito che le avevano dato per forza. Poco dopo Nanni s'ebbe nel petto un calcio dal mulo e fu per morire; ma il par-roco ricusò di portargli il Signore se la Lupa non usciva di casa. A Pasqua andò a confessarsi e fece pubblicamente sei palmi di lingua a strasciconi sui ciottoli del Sacrato innanzi alla Chiesa in penitenza.*»

G. VERGA

Cortile rustico della casa della Lupa, ora ceduta a Mara già sposa di Nanni. Sul muro della casa, una sacra icona con l'immagine della SS. Vergine; al lato opposto della scena la legnaia ed il fienile. Al di là della legnaia un grande olmo ripara dalla calura lo spiazzo sottostante recinto da un muretto coronato di erbacce in mezzo al quale si apre un vecchio cancelletto sulla via che porta alle altre case del paese.

In fondo la chiesetta; è il Venerdì Santo.

All'alzarsi della tela, Mara, aiutata da alcune

Figlie di Maria, sta adornando devotamente

l'icona della Vergine con grandi tralci di fiori e lampade.

Mara - Questa rama di mortella

a Voi, Madonna bella!

Coro *(Figlie di Maria)* - Madonna bella!

Mara - Questa rama d'alloro

a Voi, Madonna d'oro!

Coro - Madonna d'oro!

Mara - Questa rama di rosa

a Voi, Madre amorosa!

Coro - Madre amorosa!

Mara - Questa rama d'arancio

a Voi, Madonna,

in cangio delle Vostre grazie!

Benedetta fra tutte le donne,

in cielo e in terra,

Vergine Maria!

Coro - Benedetta fra tutte le donne,

in cielo e in terra,

Vergine Maria!

Benedetta! Benedetta! Benedetta!

Mara - Per tutta l'eternità!

E così sia!

Coro - E così sia! *(escono)*

(poi che la preghiera si tacque, mentre Mara aggiusta ancora qualche fiore, Nanni - che non visto ha assistito alla scena - le vien da presso e l'abbraccia e bacia teneramente).

Mara *(sorpresa)* - Ah! Perché mi bacciate?

Nanni - Sono contento! *(la ribaccia)*

Mara - Ancora mi bacciate! Perché?

Nanni - Perché ti voglio bene.

Mara - Proprio me ne volete?

Nanni - Sì, tanto! Perché me lo chiedi?

Mara - M'ero chiuso nel cuore

un brutto serpente, m'ero chiuso!

Ma ora vi credo, vi credo!

Benedetto per la gioia

che mi date!

Benedetto per nostro figliolo!

Nanni - Dov'è? Dov'è?

Portami qui, mio figlio,

voglio baciare anche lui.

Mara - Anima pura! È lui

che m'ha ottenuta la grazia!

È là che lo vestono tutto di bianco,

come un angelo,

per portare i gigli

alla Madre di Dio!

Nanni - Dio sia lodato in cielo e in terra

per la pace che ho nel cuore,

per la vita che m'ha ridonata!

Mara - Ora sarete sempre buono...

Sarete tutto di vostro figlio,

e sempre tutto mio...

Nanni - Sì, tutto tuo!

Dinanzi a questo altare

io levo giuramento,

che mai più nel mio cuore

non vi sarà tormento

d'altro amore!

Che nel mio bianco fiore

altra non vi sarà

che la mia dolce sposa,

colei che mi vegliò, luce amorosa,

nei giorni del dolore;

colei che ora è luce

della mia vita, e madre

di mio figlio: tu, Mara,

amore: ora e sempre!

Mara - Oh! Lasciatemi piangere, lasciatemi, sul vostro petto;

ch'io vi ascolti dal cuore
questo grido d'amore,
questa voce che vi rende
santo, e custode della mia casa,
padre del figlio mio, e mio padrone.

Guardatemi negli occhi,
guardatemi dentro l'anima!
Io sono come un'erba assetata
all'acqua della vostra fonte.

Lasciatevi baciare le mani. *(fa per inginocchiarglisi innanzi)*

Nanni *(trattenendola e sollevandosela al petto)*

Mara, Mara, son'io
che debbo gittarmi ai tuoi piedi;
per il male che ti ho fatto,
per l'amore che ti tolsi,
per le rose che non colsi...

Mara, perdonami!

Ero arso di sole,
briaco di vino e d'ebbrezza,
folle di promesse e di parole,
sotto la luna grande;

e i grilli cantavano
nel campo dorante,
come per beffare
la mia giovinezza,
come per riecheggiare

le parole amare
del tuo diniego;
allora, io non so per qual prodigio
fascinatore,

come un naufrago
io mi avvinsi a lei.

Maledizione!

M'avessero allora
bruciato vivo!

Coro interno *(le processioni)*

Sit laus Deo Patri,
Summo Christo Deus;
Spiritui Sancto

Tribus honor unus. Amen.

Nanni - Ma tu che m'hai perdonato,
tu ora sai

che il mio cuore era tuo,
e che il Signore Iddio
m'ha ridonata la vita,
per mio figlio e per te;
Mara, perdonami!

Ed ora vado a confessarmi.

Mara - Non vi siete confessato con me?

Nanni - Voglio confessarmi con Dio.

Mara - Che gli direte?

Nanni - Quello che dissi a te:
che mai più nel mio cuore
non vi sarà tormento
d'altro amore.

Ora e sempre mai più. *(restano a lungo abbracciati)*

(voci di venditori ambulanti interni)

1° venditore - Palme e mortelle!

2° venditore - Le spine sante!

3° venditore - Fiori di passione!

Malerba *(entrando dalla strada e guardando con compiaciuta meraviglia)* - Oh ch'io arrivo in buon punto!

Oh che bellezza!

Compare Nanni, che non venite?

Mi manda compare Jano
a dirvi che lo stendardo
dovete portarlo voi.

Nanni - Sì, lo porterò io

in palma di mano,
e porterò la corona di spine,
di spine vere, che pungono,
per tutti i miei peccati,
dopo la confessione.

Malerba - E allora su, compare, andiamo.

Nanni *(a Mara)* - Tu chiudi la casa, e vieni
con le Figlie di Maria,
col bimbo nostro
dietro la processione.

(Nanni s'avvia con Malerba; Mara rientra in casa. Frattanto, preceduto da un tamburino, s'avvanza sulla scena il Ceraolo, dal viso magro e livido, dagli occhi neri e saettanti, con intorno al collo un lungo colubro. Reca in mano la cassetta per le offerte ed è seguito da un codazzo di donne e ragazzi)

Ragazzi - Il ceraolo! Il ceraolo!

Che si pasce di vento,
come lo scorson.

Ragazze - Via di qua, via di qua!

San Paolo! San Paolo!

Primo ceraolo,
scansaci dal serpente
ché siamo Figlie di Maria!

Il Ceraolo *(tracciando in aria grandi segni cabalistici)*

Fronda di lauro!

Spina pungente,
non mordere a me,
e manco la gente!

Date al ceraolo!

Ragazze - Via di qua, via di qua,
che lo scorson vuole mordere!

Il Ceraolo - Vipere

aspidi

scorsoni

rettili

bisce

e tarantole

scorpioni

e colubri

sanano

il tossico

dei cani

rabidi

dei lupi

in fregola

scacciano

i diavoli!

Ragazzi e Ragazze - Largo ai ceraoli,
gli scacciadiavoli,

ché, son qua!

Il Ceraolo - Date al ceraolo per lo scongiuro!

(accostandosi paurosamente, tutti gli danno qualche moneta ed egli si allontana tracciando segni misteriosi)

Non mi toccare,

ché non ti tocco.

Largo al ceraolo!

Date per lo scongiuro!

(avviandosi, seguito sempre dal codazzo di curiosi)

Mara *(che si era fermata alla sua porta)*

San Paolo benedetto,

scansatemi dai serpenti traditori!... *(intanto che Mara fa per chiudere la casa, la Lupa entrando cautamente dalla parte dell'orto, cerca di sgusciare senza farsi vedere, ma Mara le vien dinanzi sorpresa e interdetta. Mara, passato il primo istante va incontro alla madre, piegandosi a baciarle la mano)*

Mara - Voi qui, madre?

La Lupa *(palesamente impacciata)* - Son venuta a portarvi le buone feste...

e per vedere come state...

Mara - Come stiamo? Bene stiamo...

La Lupa - E son venuta anche per dirvi che c'è la vigna da zappare... dov'è Nanni?...

Mara - La vigna da zappare?!

Ah! Siete venuta a prendervelo!...

La Lupa - Bisogna pur che m'aiutate!

C'è l'erba alta così...

e se piove,

l'erbaccia si mangia ogni cosa.

Mara - Ah! Madre, madre!

È qui che piove, in questa casa,

e ci grandina, madre mia!

La Lupa - Che vuoi dire? Che vuoi dire?...

Mara - Nulla voglio dire, nulla...

ma lasciatemi in pace, madre!

La Lupa - Dopo che m'avete preso tutto,

dopo che v'ho data

tutta la mia roba, ora

non son più padrona

di metterci più piede in questa casa!

Mara - Me l'avete data questa casa, madre;

me l'avete fatta di ceneri e di braci, madre;

perché ci morissi a fuoco lento!

per farmi dannare l'anima!

Qual demone è in voi, madre,

che vi disbrana il cuore!

Abbiate pietà del vostro sangue, o madre!

Ridatemi ciò che mi avete tolto!

Datemi quel che mai m'avete dato:

il vostro amore, madre!

Come allora, quando

mi davate il latte del vostro petto,

maternamente, o madre!

La Lupa - Tutto t'ho dato!

Mi hai preso ogni cosa tu!

Mara - Tacete, tacete!

Ah Signore, toglietemi da queste pene!

La Lupa - Le tue pene? Lascia star le tue pene

e lascia stare i Santi!

Li ho pregati tanto i Santi, anch'io!

Non odono di lassù.

Mara - Ve la pigliate coi Santi ora,

scomunicata!

La Lupa - Vedi? Vedi? che lo butti fuori

il veleno, tu?

Mara - Il veleno che m'avete messo

qui nel cuore,

per la vostra brama insaziata,

madre scomunicata!

La Lupa - Taci, taci! La mia brama! Il veleno!

Schiacciami la testa, dunque,

con le tue stesse mani,

poi che io sono la vipera

che attossico...

Mara - Scomunicata, scomunicata siete!

Ladra... che venite qui

a rubarmi la pace,

a rubare il padre ai miei figli!

La Lupa - No! Non è vero! T'ho dato tutto...

e per te mi sono schiantata.

Mara - Andatevene, andate!

Voi, tanto scellerata,

non siete più mia madre!

Andatevene.

La Lupa (*vinta dall'irruenza di Mara*) - Sì... me ne vado...

all'acqua e al vento, me ne vado,

per crepe e sterpi,

per roghi e spine,

come un cane senza padrone,

davver come lupa randagia,

a morir sola... di crepacuore...

povera e pazza!

Da tutti reietta,

da tutti maledetta!

Non c'è più posto per me

in questa casa... ora che vi siete

fatti santi per farmi dannare. (*La Lupa esce. Mara resta acca-*

sciata sull'uscio di casa, affranta. Lontano si ode il canto delle

Figlie di Maria. La Cicala che da lunge ha seguito la scena

ora si avvicina a Mara per recarle conforto)

Le Figlie di Maria

(*dall'interno*)

Ave, Maris stella!

Dei Mater alma,

Atque semper virgo

felix coeli porta!

Virgo singularis,

inter omnes mitis

nos culpīs salutis,

mites fac et castos!

(*Appena le due donne saranno scomparse, da dietro il muric-*

ciolo dell'orto riapparirà la Lupa sempre più torva e guardinga)

La Lupa (*seguendo con lo sguardo le donne lontane*)

Andate! Andate!...

ma questa è casa mia,

e qui resto! (*S'accovaccia torva sulla soglia*)

Tela

ATTO TERZO

«...poi, come la Lupa tornava a tentarlo: – Sentile le disse non

ci venite più nell'aia, perché se tornate a cercarmi, come è vero

Iddio, vi ammazzo! Ammazzatemi – rispose la Lupa – che non

me ne importa; ma senza di te non voglio starci. (...) Ei come la

scorse da lontano, in mezzo ai seminati verdi, lasciò di zappare

la vigna, ed andò a staccare la scure dall'olmo.» **G. VERGA**

La stessa scena dell'atto precedente.

All'alzarsi della tela, la Lupa è sempre accovacciata

sulla soglia della casa, mentre al di là del cancelletto,

un gruppo di donne accortesì della sua presenza,

la commentano pettegolando.

Alcune donne - Guardale là, la Lupa,

che s'adombra sulla soglia...

Altre - È venuta per la sua pecora.

Le Prime - Quando il cane dorme, il lupo mangia:

il lupo non si spaventa del cane...

Le Altre

– Il vento della montagna

l'ha portata al piano.

– Giusto oggi che Nanni

fa là la sua penitenza.

– La Cicala or ne disse

che Mara l'ha cacciata...

– La Lupa non s'arrende;

chissà che farà Nanni...

– Che volete che faccia?

se l'uomo è già stregato...

Menico l'orbo (*imbattendosi nel cicaleccio delle comari*)

Zitte, zitte, linguacce,

che oggi c'è il Cristo

morto, per le strade;

e Lui solo bisogna lodare...

il Cristo ch'è andato alla croce

pei nostri peccati...

Le Donne - Non ti far sentire

dalla Lupa...

Menico - Chi? La gna' Pina?

Le Donne - Sì, proprio lei!

Menico - Dov'è?

Le Donne - Là, sulla soglia della vecchia tana.

Menico - Che fa?

Le Donne - Aspetta il suo agnello.

Menico - Misericordia! Che dite?...

Oggi è giorno di pentimento,

e sarà venuta anche lei

per gittarsi al piè della croce...

voglio parlarle...

Le Donne - Sei folle? Che le dirai?

Menico - Le dirò che il Signore Iddio

può darle ancora

quella luce che manca ai miei occhi...

Le Donne (*commosse*) - Tu vedi con gli occhi dell'anima,

Menico, tu sei santo...

Menico - Io vedo per la luce

che mi viene da Dio...

Le Donne - E Iddio t'accompagni!

Menico - Lasciatemi, ora le parlerò.

Le Donne - Che Iddio sia con te! (*escono*)

Menico (*lentamente si spinge verso la casa e chiama, fingendo di cercare qualcuno*) - Nanni! Compare Nanni!

Comare Mara! Non c'è nessuno?

(*La Lupa, al chiamare dell'orbo, si è scossa con un sussulto, riconoscendo Menico, tace e si riaccovaccia. Menico avanza ancora, finché la urta col bastone*)

La Lupa - Ohè! Guarda dove vai, orbo!

Menico - Scusatemi! Scusatemi!

il mio bastone non ha occhi;

vi ho fatto male?

La Lupa - No!

Menico - Cerco il padrone, cerco.

Oh voi chi siete?

La Lupa - Non lo sai? O che perdesti il fiuto!

Menico - Non l'ho perso...

vi riconosco ora dalla voce,

vi riconosco dal modo di trattare:

siete la gna' Pina.

La Lupa - Bravo! Chi cerchi? Che vuoi?

Non c'è nessuno qui.

Ci sono io sola...

col mio malo modo!

Menico - Oh gna' Pina, gna' Pina,

perché siete sì cruda anche con me?

Non sono un cane io,

io sono un poverello senz'occhi

e senza pane,

ed il Signor non vuol che mi si offenda

oggi ch'Egli sale sulla croce...

né vuol che voi

restiate in guerra ancor

col vostro sangue.

Ascoltate, gna' Pina,

questo è giorno di dolore.

La Lupa (*scattando*) - Basta, orbo! Taci.

A te che importano le mie beghe!...

Non son venuta qui, nella mia casa

oggi, per sentire la tua predica!

Piuttosto... se conosci la magia

d'incanti arcani e di filtri possenti,

disincantami, tu che puoi scorgere

quel ch'io stessa non vedo!

Menico - Misericordia! Non sono stregone,

гна' Pina! Solo vi dico

di lasciare questa casa in pace;

non mettete legna su legna

a questo fuoco... gna' Pina...

Male fareste, ché ci sono

degli innocenti in questa casa.

La Lupa - Vattene! Io so quello che faccio,

io so quello che voglio...

Menico - Gna' Pina, gna' Pina,

pensate a quel che fate!...

La Lupa - Vattene! (*lo scaccia malamente*)

(*Liberatasi da Menico, la Lupa ha un momento di perplessità:*

restare? andarsene? I due imperativi si agitano convulsamente

dentro il suo petto; ma è il desiderio di Nanni che ha il soprav-

vento ed ella allora, torva e turbatissima, si riaccuccia sulla

soglia di casa, mentre da lungi giunge, avvicinandosi man

mano e poi riallontanandosi, il salmodiare lamentoso delle

processioni del Cristo morto)

Coro interno (*il lamento del Venerdì Santo*)

Di venerdì morì Nostro Signore

sovra un tronco di croce, alto e pendente;

furono i chiodi il suo primo martore,

il lato aperto e il sangue Suo fluente;

di fiele e aloè s'ebbe l'amarore,

fu coronato di spine pungenti.

Pentiti e piangi, piangi o peccatore,

Cristo per noi patì tanti tormenti!

(*svanite le voci del lamento, Nanni giunge di corsa*)

Nanni - Siete qui? Ah! Dunque è vero?

La Lupa - Son venuta per la festa...

Nanni - Per la festa voi? A farvi santa?...

La Lupa - A farmi santa come te!

Sì, per la festa, anch'io!

Ti dispiace di vedermi?

Nanni - Forse era meglio, forse,

che ve ne restaste là,

donde siete venuta,

a guardarvi la roba ed il campo,

or che l'inverno è fuori

e viene aprile

a ingranare le messi...

La Lupa - Se ti dispiace me ne ritorno.

Nanni - Per vero!

La Lupa - Ti sei messo in grazia di Dio...

Che paura hai dunque?...

Di me hai paura?

Nanni - Non ho paura di nessuno... io...

ma gli è che voi

qui, con la vostra presenza,

non fate bene a nessuno...

La Lupa - Ora parli così,
ora che m'avete spogliata!...

Ma non vi cedo, no;

questa è casa mia,

e ci stò.

Nanni - Ed io vi dico di lasciarmi in pace

se non volete farmi

perdere la confessione.

La Lupa - La confessione! La confessione!

Che ti faccio? Che ti ho fatto?

Non mi vedi?

Guardami...

che posso farti?

Nanni - Sentite:

mi fate... che quando caddi malato,

in punto di morte,

mi negarono il viatico...

per voi, per colpa vostra...

Ecco che mi fate!

Andatevene!

La Lupa - Andarne dunque debbo?

Dunque non son padrona
più di metterci il piede
in questa casa?

Nanni - Bene fareste... bene farete...
andatevene!

Ché c'è il Cristo morto per le strade!

La Lupa - C'è il Cristo morto
per le strade!

Ma il mio cuore l'ho morto,
qui, dentro il petto...
e tu me l'hai ucciso...

Nanni (*afferrandola furioso per le braccia*)
Andate via! Andate via!

Non vò più vedervi.

La Lupa - Sono venuta per la festa...
(*sbigottita*) Sono venuta a piedi... sulle spine
della via... digiuna...

per la festa sono venuta...

Nanni - Voi? Voi per la festa?...

Ve la darò io la festa...

ora stesso ve la darò! (*fa per avventarsele, ma poi si frena*)

Ma no... andatevene

fatelo per i vostri morti,

pel mio bambino,

per vostra figlia...

L'avete vista com'è ridotta
vostra figlia?...

pelle ed ossa... ella sa tutto!

Non parla, non dice nulla,

ma dentro si rode e si consuma!

Ogni notte la sento piangere

con quel suo figlio nel seno,

che pare che pianga anche lui...

e si dispera,

per causa vostra!

Vorrei piuttosto che mi piantasse

un coltello, qui, nel cuore,

quando mi guarda come una pazza,

con quei suoi occhi smarriti,

senza dir nulla,

come la Madre di Dio

al Calvario, dinanzi alla Croce!...

La Lupa - La Croce!... La Croce!...

E quella ch'io porto

non è anch'essa una croce,

più gravosa della sua?

Tu hai una casa...

la mia casa,

hai un cuore più presso a te,

hai tuo figlio...

ti sei pacificato anche con Cristo...

io non ho più nessuno!

e vado sola al vento e alla tempesta...

sola col mio tormento,

col fuoco della mia carne

che m'arde e mi fa cenere,

come una stoppia alla vampata ardente!

Disperata sono,

nel silenzio della terra e del cielo,

nel silenzio del mio cuore

te sempre invocando...

te sempre bramando...

come chi muore, arso di sete,

presso a una fonte,

a cui non può bere...

ma bere io voglio, ancora,

alla fontana tua fresca d'amore... (*fa per lanciarsi amorosamente verso Nanni, ma egli la respinge*)

Nanni - Lasciatemi, lasciatemi...

ché la follia vi prende...

ma questa volta, no,

non mi ci portate all'inferno.

La Lupa - ...e bere voglio ancora,
saziarmi... e poi morire!

Nanni - Morire! Morire volete...

La Lupa - Sì, morire voglio!

voglio morire per le tue mani...

Nanni - Ah! Per le mie mani morir volete? (*fa per lanciarsele ancora contro, ma lo trattiene e disarmo il salmodiare delle processioni che s'ode dall'interno; s'accascia sul sedile, i pugni serrati sotto il mento, lo sguardo fisso nel vuoto*)

Coro interno

San Giusippuzzu

Vu' siti lu Patri,

fùstivu virgini

comu la Matri.

Maria la rosa,

Vu' siti lu gigliu!

datini aiutu,

riparu e cunsigliu

Ave Maria ora pro nobis.

Nanni (*cui ella si è avvicinata per scuoterlo*)

Via! Via! Al demonio!

Dite davvero, dite?

Andatevene, andate, maledetta!

La Lupa - Andrebbero bruciate

vive nel loro fuoco istesso!

Mangiarsele i cani dovrebbero

le madri come me!...

Ma sei tu che mi tieni all'inferno,

pei capelli,

come una pazza, e non mi liberi...

e non ti liberi... e non puoi

liberarti, perché

un dèmone ci tiene avvinti insieme!

Nanni - Ah! Un dèmone ci ha legati,

insieme ci ha legati?

Ah, che lo spezzo io il legame...

d'un colpo solo... (*staccando la scure dall'olmo*)

Coro interno

Crux mihi certa salus.

Crux est quam semper adoro.

Crux dominus mecum.

Crux mihi refugium.

La Lupa

Sì, morire...

ma non ti basta l'animo,

non ti basta,

ad uccidermi...

Sei solo buono

a fare impazzire tu...

ma a togliermi dalle pene

con un colpo solo.

non ti basta l'animo!

La Lupa

Sì, morire...

ma non ti basta l'animo,

non ti basta,

ad uccidermi...

Sei solo buono

a fare impazzire tu...

ma a togliermi dalle pene

con un colpo solo.

non ti basta l'animo!

La Lupa

(*porgendogli fieramente il petto*)

Colpisci se vuoi,

colpisci se puoi,

qui, con le tue mani!

Nanni (*spingendola sotto la*

legnaia e colpendola pazzamente.

La Lupa cade con un grido la-

cerante. La voce possente della

processione vicinissima riempie

l'aere tutto della maestosa gran-

dezza della passione divina)

Prendi...

con le mie mani...

maledizione!...

Malerba - Che fai? Nanni, che

fai? (*alla vista del misfatto*

atroce, indietreggia; poi scappa

via urlando)

Nanni - Maledizione! Maledi-

ziona!

Tela - Fine dell'Opera

LA NOTA - In ordine di rappresentazione, questa del librettista Vincenzo De Simone e del compositore Santo Santonocito, è la seconda essendo stata preceduta, nel 1932, da quella di De Roberto/Tasca e seguita da quella di Di Leva/Tutino nel 1990. Il libretto è opera del letterato Vincenzo De Simone, ennese di Villarosa lì nato il 19 novembre del 1879 che lasciò con la sua famiglia a soli dieci anni per andare a Catania dove vi rimase fino alla laurea in medicina dopo la quale andò definitivamente a Milano portando con sé quanta più sicilianità possibile vivendo di questa in maniera totale: scrisse in lingua siciliana le sue più belle composizioni poetiche (“Bellarosa, terra amurusa”; “A la riddena”, “La Funtana”, “Canzuni a lamentu”). Della sua casa milanese ne fece luogo di convegni i cui argomenti, gira e rigira, s’indirizzavano sempre alla terra di Sicilia, al suo sole, alle sue tradizioni, alla sua lingua, ai suoi geniali artisti della letteratura e della musica: in una sola parola, nostalgia allo stato puro. Nella metropoli lombarda morì il 12 aprile del 1942. Dopo oltre sei anni, l’opera da lui tratta dal Verga venne rappresentata a Catania prima delle festività natalizie. Al pubblico piacque: piacque soprattutto il testo che venne giudicato molto vicino a quello che stese Giovanni Verga nella sua versione per il teatro. In effetti “La Lupa” di Vincenzo De Simone è palesemente la più “siciliana” delle tre. Dell’autore della musica, il direttore d’orchestra e compositore, Santo Santonocito (Catania, 1887-1976), prendiamo in prestito quanto scrisse di lui Gaspare Grancagnolo (Catania, 14-11-1891-2009), anch’egli musicista, autore di quattro opere (“Lucrezia Borgia”, “Storia di una capinera”, “Rasputin” e “Il ritorno del soldato”, quest’ultima rappresentata al teatro “Massimo Bellini” di Catania il 5/03/1964). Questo poco conosciuto Gaspare Grancagnolo è stato, fra l’altro, autore di due libri (“L’ora segnata dal destino - Ricordi di un ‘volontario’ universitario” e “La musica, ancora e sempre - Arte e vita” entrambi editi dalla You can print). Nel secondo titolo, autobiografico, il Grancagnolo parla di Santo Santonocito in maniera dettagliata. Riportiamo parola per parola:

«Ai primi del 1952 venni a sapere che era rientrato a Catania il maestro Santo Santonocito, vissuto per lunghi anni fuori della Sicilia in giro per l’Europa, come direttore d’orchestra nei teatri lirici. Aveva, tra l’altro, composto due opere liriche, eseguite entrambe negli anni precedenti, presso il teatro “Massimo V. Bellini” di Catania. La prima, un lavoro giovanile, in due atti, di argomento risorgimentale, intitolata “La coccarda”, la seconda, in tre atti, “La Lupa”, tratta dalla omonima novella di Giovanni Verga. «Avevo assistito al teatro Bellini, con mio padre, alla rappresentazione della “Lupa” e ne ero rimasto, nel complesso, ben impressionato. Notai una buona vena melodica con una strumentazione abbastanza ben condotta. Fiducioso pertanto nella sua preparazione, andai a trovarlo a casa, in via Stazzone. Era una vecchia casa a piano terra con annesso un giardinetto coltivato a fiori e ad alberi da frutta. Apri la porta la moglie, dall’accento settentrionale – seppi poi



Vincenzo De Simone



Santo Santonocito

che era milanese – molto gentile, di circa quarantanni. Mi fece accomodare in una stanzetta dove, tra l’altro, c’era un pianoforte e appeso al muro, sopra il pianoforte, un vecchio quadro dipinto ad olio di buona fattura, raffigurante il maestro in età giovanile. Vicino al pianoforte, c’era, in una cornice appesa anch’essa al muro, il diploma di maestro compositore, rilasciatogli dal Conservatorio musicale S. Pietro a Maiella di Napoli, nei primi anni del Novecento e conseguito con buonissimi voti – quasi tutti nove e dieci – a soli diciassette anni, come mi precisò il maestro stesso, e da esterno, presentato dal maestro Savasta, catanese. Questi se ne giovò poi come titolo di merito in un concorso indetto dal Conservatorio, dove venne assunto ed insegnò per molti anni. Dopo alcuni minuti di attesa, entrò nella stanza. Era un uomo sessantacinquenne, di statura al di sotto della media, con capelli brizzolati, lisci e tirati all’indietro, con la fronte alta e spaziosa, munito di occhiali. In complesso una figura abbastanza distinta. Gli esposi subito il motivo della mia venuta ed egli si meravigliò alquanto nel sentire che volevo dedicarmi alla composizione di opere liriche e pertanto desideravo che lui m’impartisse delle lezioni. Mi disse, tra l’altro, che erano passati i bei tempi dell’Ottocento, quando era veramente in auge tal genere musicale. Attualmente, continuò, non rimane altro al compositore, fuori di un determinato giro, che miseria e delusione. Ci si deve infatti rassegnare a subire le frecciate di una critica spietata, l’indifferenza del grosso pubblico per tale genere di spettacolo, l’invidia e la presunzione degli artisti e dei maestri direttori d’orchestra. Costoro pullulano attorno agli Enti lirici che vengono considerati solo dei musei da non contaminare se non attraverso le novità di noti maestri di Conservatorio e di direttori artistici, che si aiutano

a vicenda e sperperano i contributi dello Stato, senza pertanto tener conto del valore artistico della composizione. La rappresentazione dei loro modestissimi lavori serve solamente per far carriera.

«Ritornando al caso mio, disse che gli rincresceva non potermi accontentare perché in quel periodo era oltremodo impegnato col teatro” Massimo” di Catania, dove svolgeva la sua attività in qualità di maestro di canto. Inoltre dava lezioni private che gli assorbivano le rimanenti ore libere della giornata. Insistetti pur nondimeno per avere lezioni da lui, anche per una sola volta alla settimana, ed allora il maestro mi rimandò alla fine dell’anno, nella speranza che in quell’epoca sarebbe stato meno impegnato. In tale attesa continuai a studiare e ad esercitarmi da solo. Alla fine dell’anno andai a trovarlo direttamente al teatro. Accompagnava al pianoforte una delle sue allieve.

«La risposta, questa volta, fu definitivamente negativa perché la sua situazione era, a suo dire, peggiorata. Il teatro infatti lo assorbiva sempre più perché di recente era stato creato, a cura del teatro stesso, un Ente musicale di cui lui faceva parte. Tale Ente ottenne successivamente il riconoscimento ufficiale della Regione siciliana e venne denominato, in onore del nostro illustre concittadino, “Liceo musicale V. Bellini”.»

Oltre a questo, non c’è nient’altro da dire.



Serafina Di Leo



Luciana Veroni



Piero Sardelli



Afro Poli